

Ricordando un grande antropologo applicato, recentemente scomparso: Patrizio Warren

Antonino Colajanni

antcola@msn.com

Presidente Onorario della Società Italiana di Antropologia Applicata (SIAA)

<https://orcid.org/0000-0001-9231-264X>

La scomparsa di Patrizio Warren ha colpito duramente amici e colleghi; soprattutto un ristretto gruppo di coloro che hanno intrattenuto per decenni un intenso rapporto di amicizia e di scambio attivo con lui sui grandi temi delle difficili condizioni delle popolazioni indigene in America Latina e della sfida della collaborazione intensa con le Istituzioni Internazionali nei termini di una Antropologia Applicata.

La nostra Associazione gli aveva conferito due anni or sono il Premio alla carriera. Un riconoscimento che lo riempì di orgoglio e di riconoscenza. Il testo del suo discorso di ringraziamento per il Premio è stato distribuito, e sintetizza bene una intera vita dedicata agli studi con intento di applicazioni pratiche ed ai contatti diretti e intensi con gruppi umani e popolazioni marginali, spesso in grandi difficoltà nel loro rapporto con il mondo della modernizzazione tecnologica e delle regole della globalizzazione.

Ho conosciuto Patrizio nei lontani anni '70 del secolo passato, quando era studente di antropologia alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma. Ero presente nella Commissione di Laurea, quando lui presentò una tesi sullo sciamanismo e le piante allucinogene, della quale era relatore Alberto Cirese. Ricordo bene che ad una obiezione molto sommaria di uno dei commissari Patrizio reagì con durezza e grande ricchezza di argomentazioni, dimostrando già da allora quello che era un aspetto rilevante del suo carattere: una "spigolosità" ed una prontezza di reazioni stizite ma riccamente argomentate nei dibattiti.

Qualche anno dopo contribuì a farlo partire come volontario esperto in un progetto di cooperazione internazionale gestito da una ONG presso la quale ero consulente e poi membro del direttivo. I compiti di Patrizio erano di prestare la sua competenza nel campo dell'antropologia medica applicata, contribuendo alla integrazione, non facile, tra la medicina moderna e la medicina indigena tradizionale. Il progetto era collocato nell'Amazzonia peruviana, tra gli indigeni Achuar. Ricordo che fin dall'inizio del suo lavoro Patrizio si sforzò di realizzare un lavoro parallelo di indagine etnografica sul rapporto medico/paziente, e al tempo stesso di formazione antropologica dei medici italiani che erano parte del progetto e del personale paramedico locale, in parte indigeno. I materiali della ricerca erano, fin dall'inizio, eccellenti: documentazioni ineccepibili sulle sedute mediche e sulle conversazioni con gli sciamani locali, e riflessioni accurate, di tipo propositivo, sul "cosa fare", sui cambiamenti da suggerire nella gestione del progetto. Un esempio concreto, che io seguivo con grande attenzione, di applicazione della conoscenza an-

tropologica in un contesto operativo. Anni dopo l'inizio del progetto, nel 1983-84, io feci una "missione di valutazione" del progetto nell'Amazzonia peruviana, e potei apprezzare sul luogo l'originale contributo che Patrizio stava dando alle ricerche antropologiche e al tempo stesso alla cooperazione sanitaria. Sulla base di questa ricca esperienza di quattro anni di lavoro, Patrizio ha pubblicato dei saggi che voglio ricordare oggi, perché dovrebbero essere parte fondamentale della nostra biblioteca virtuale, della nostra SIAA, come ottimi esempi di antropologia medica applicata: innanzitutto il primo saggio, "Interculturalismo en la educación sanitaria", del 1985 (Warren 1987), poi "Etnocidio, etnodesarrollo y atención primaria de salud. Notas para una ecología política de las enfermedades en la Amazonía peruana", del 1986 (Warren 1989), quindi il più sistematico, "Rappresentazioni cognitive e gestione sociale malattie tra gli Jivaro-Achuar", del 1988 (Warren 1988), e infine "Medicina indigena e assistenza sanitaria di base tra gli Achuar del rio Huasaga", del 1998 (Warren 2000).

Dopo l'esperienza peruviana, Patrizio lavorò per un paio d'anni all'Istituto Superiore di Sanità e poi iniziò la sua lunga carriera di consulente presso la FAO. Questo lungo periodo è per tutti noi molto importante, perché disegna uno stile di lavoro di un'antropologia applicativa molto originale e di grande interesse per la riflessione critica dei soci della nostra Società Italiana di Antropologia Applicata. Patrizio non fece nulla per essere assorbito nella struttura interna della importante Istituzione Internazionale. Collezionò una lunga serie di contratti plurimensili, con susseguenti brevi periodi di distacco e di autonomia. E pretese sempre un assoluto rispetto per la sua qualifica di "esperto antropologo applicato", senza sottostare mai alle opportunità di "adeguamento" alle autorità decisionali finali della burocrazia amministrativa dell'Istituzione. Disse sempre con fermezza (alle volte perfino "eccessiva") le sue opinioni e interruppe spesso delle collaborazioni che pretendevano una certa "soggezione" del consulente. Ma ciò che è ulteriormente interessante per noi è che ogni suo intervento di consulente era sempre accompagnato da relazioni analitiche che erano, di fatto, studi scientifici accurati, coraggiosi, puntuali e fortemente propositivi. Insomma, noi lo ricordiamo, quindi, anche perché egli costituì un modello di "coraggio disciplinare" e rivendicazione della "priorità delle opinioni specifiche, disciplinari, del consulente".

Ma noi lo ricordiamo con grande affetto anche per la generosità costante, per la disponibilità amicale, per l'ironia raffinata e per lo sforzo continuo di mantenere in vita attiva il gruppo di noi cari amici da più di quarant'anni, che stavamo organizzando una grande iniziativa sostenuta anche dall'IILA, che adesso dovremo continuare e completare senza di lui, e che sintetizzerà l'esperienza personale e il lavoro di consulenza con coinvolgimenti social-politici intensi di circa una decina di antropologi applicativi (Progetto A.I.Q.U.I.L.A.: "Antropologia Applicata Italiana e Questione Indigena in Latino America"). Tutti i partecipanti al gruppo hanno sempre considerato l'etnografia approfondita, con intensa collaborazione paritaria con gli attori sociali, lo strumento necessario e prioritario per un'antropologia applicativa. Consegneremo alle giovani generazioni di antropologi applicati italiani il contributo di alcune carriere dedicate alla difesa dei diritti delle popolazioni indigene, come contributo alla costruzione di un futuro sempre maggiore impegno dell'antropologia nel campo delle rivendicazioni sociali e politiche, senza rinunciare alle regole della conoscenza analitica e approfondita dei problemi.

C'è infine una ultima fatica di Patrizio che è bene richiamare in questa circostanza. È infatti stato pubblicato in questi giorni un bellissimo libro di Patrizio Warren, che rivela un'altra dimensione della sua incessante attività di studioso militante e impegnato a fondo nella difesa delle popolazioni indigene latinoamericane. Il libro è l'edizione italiana, rivista e adattata dell'edizione spagnola, di *Áints. Romanzo etnostorico* (Warren 2022). È un libro straordinario, che

ricomponere e riorganizza in forma narrativa e letteraria la vita e i problemi esistenziali degli Achuar dell'Amazzonia peruviana. In forma raffinata, elegante e affascinante, diversi protagonisti raccontano vari episodi della loro vita che illustrano, in maniera di grande efficacia comunicativa, i problemi sociali, politici ed esistenziali di una società tradizionale aggredita dalle diverse forme e interessi socio-economici e culturali della modernità di origine esterna. I coloni, i mercanti, le istituzioni dello Stato, le compagnie petrolifere, i beni occidentali, i missionari, diventano protagonisti del racconto e si muovono con tutte le loro perversità e capacità di attrazione. Di modo che il lettore percepisce fino in fondo i punti di vista e le strategie di resistenza degli indigeni e le differenti responsabilità, ma senza essere sottoposto a una raffica di critiche aggressive, enfatiche, spesso retoriche e non di rado semplicistiche, che caratterizzano il dibattito politico internazionale. Come dire che la letteratura, impregnata di conoscenza antropologica approfondita, vince clamorosamente sul linguaggio della politica, svolgendo assai meglio di quella un compito sociale fondamentale di formazione, analisi e contributo alla trasformazione e alla costruzione di un futuro migliore.

Bibliografia

- Warren, P. 1987. Interculturalismo en la Educación sanitaria. *Pueblos Indígena y educación*, 4: 83-96.
- Warren, P. 1988. Rappresentazioni cognitive e processi di gestione sociale della malattia tra gli Jivaro-Achaur. *L'Uomo*, 1 (2): 99-133.
- Warren, P. 1989. Etnocidio, etnodesarrollo y atención primaria de salud. Notas para una ecología política de las enfermedades en la Amazonía peruana. *Arinsana. Revista de la Cooperación Internacional en Areas Indígenas de América Latina*, 9: 7-36.
- Warren, P., 2000. «Medicina indigena e assistenza sanitaria di base tra gli Achuar del Rio Huasaga», in *L'ambulatorio del guaritore. Forme e pratiche del confronto tra biomedicina e medicine tradizionali in Africa e nelle Americhe*. Schirripa, G., Vulpiani P. (a cura di). Lecce. Argo: 223-244.
- Warren, P. 2022 [2018]. *Áints. Romanzo etnostorico*. Milano. Bookabook.

